

# Il modello pedagogico del cantiere scuola e i beni culturali ed ambientali: una opportunità di job creation per il terzo millennio

Prof. Romano Toppan

## L'Italia e i beni culturali

Marcel Proust, nel 1904, durante un suo viaggio in Italia, scrisse ad un amico una lettera piena di indignazione, nella quale definiva l'Italia "terra inestetica".

E aggiungeva: **"La terra inestetica non è quella dove l'arte non ha mai abitato, ma quella che, coperta di capolavori, non sa amarli e neanche conservarli, la terra morta dove l'arte non abita più"**.

La connessione tra la critica dura di Proust e la debolezza dell'etica della responsabilità di fronte ai valori che i beni culturali rappresentano o, meglio, incarnano, trova nel nostro Paese un terreno di devastante diffusione, tanto a livello privato che pubblico, e in quell'ampio margine di interessi inconfessabili che da sempre prospera nella nostra società, malgrado alcuni progressi significativi, soprattutto recenti, e malgrado una produzione di leggi e di norme di notevole valore giuridico, in particolare le due leggi fondamentali del 1939: la legge 1089 e la legge 1497.

Parlare di etica appare altrettanto vitale, in questo campo, che parlare di estetica: l'estetica ha già, in se medesima, un carattere di vincolo normativo perché attinge la propria coerenza interna da riflessioni di natura filosofica. Ma se ciò non bastasse, l'etica della responsabilità e il carattere di difesa "giuridica militante" che la parola "tutela" presuppone e trasfigura, sono chiaramente implicite nel caso dei beni culturali di un popolo o di una nazione.

Tenterò, sia pure in modo imperfetto, di esprimere una traccia di fondamento al rapporto tra restauro, tutela, conservazione del patrimonio e formazione, e di elaborare alcune ipotesi progettuali che si possono trarre per la nascita di una "pedagogia" ad hoc, particolarmente urgente proprio in Italia: una pedagogia che abbia, come vedremo, solo in una sua parte specifica, lo scopo di preparare quadri e manodopera capaci di fare manutenzione, conservazione, restauro e, soprattutto, "valorizzazione" dei beni. Ben più importante sarà elaborare una pedagogia coerente con il ragionamento "globale" tra etica ed estetica che svilupperò tra poco, come educare, cioè, la società italiana intera:

- ✓ a divenire consapevole del patrimonio che possiede,
- ✓ ad amarlo e conservarlo come un bene prezioso,
- ✓ a valorizzarlo come un segno della propria specificità inimitabile in un mondo globalizzato e omogeneizzato,
- ✓ a trasmetterlo integro e sempre più riconoscibile alle generazioni future,
- ✓ a comunicarlo in modo approfondito, articolato, connesso con tutto il resto dell'esperienza umana (storia, economia, politica, arti minori, struttura urbana e rurale...) passata e presente,
- ✓ a come renderlo accessibile, anche via on line, al maggior numero di persone, compresi i ciechi.

I monumenti, le opere d'arte, i segni della cultura spirituale e materiale, sono una traccia della essenza umana: i beni culturali e artistici di un popolo, di una comunità locale, di una nazione, di un uomo, debbono godere, in una qualche forma di analogia juris, dello stesso rispetto che dobbiamo all'essere umano in quanto questi beni sono un prolungamento, una manifestazione della sua identità e uno specchio del suo valore universale.

D'altra parte, l'accanita ed eroica resistenza che comunità o persone hanno saputo mostrare, a rischio della loro stessa vita, per salvare da invasori, o da altri pericoli, come l'incendio, le inondazioni, i terremoti, i beni culturali e artistici della loro comunità o del loro paese, rende chiara e sufficientemente forte la spontanea assegnazione di importanza vitale che si attribuisce (purtroppo quasi solo in casi di emergenza eroica !) a questi beni, equiparati all'integrità della vita stessa.

E se dobbiamo credere ad Antoine de Saint Exupéry secondo il quale "l'uomo non vive delle cose, ma del senso delle cose", allora i beni culturali di una comunità, di un popolo, di un paese appartengono proprio al "senso" della loro identità, della loro vita in modo talvolta determinante.

### **L'Italia, paese modellato dall'uomo**

Il nostro paese non ha problemi (o , meglio, non dovrebbe averli) nella ricerca di un marchio di qualità che lo renda inimitabile e competitivo o che gli dia un senso elevato della sua natura specifica, della sua missione o della sua identità: sono i suoi beni culturali.

Eppure non esiste e non è diffusa in modo equivalente a questa qualità, la cultura, l'educazione e la consapevolezza verso questo patrimonio.

Esso consiste in beni di grande prestigio, più facili da concepire, rispettare e tutelare, anche a livello diffuso, come soggetti di diritto intangibile: la Pietà di Michelangelo, l' Ultima Cena di Leonardo da Vinci, la Cappella Sistina, la Camera degli Sposi, ecc.

Più difficile è avere un sufficiente grado di attenzione e consapevolezza delle piccole cose: decorazioni, suppellettili, arredo urbano, piccoli borghi, architetture rurali e di montagna, particolari artistici minori nelle fontane, balaustre, cancelli, pietre, ponti, inferriate, intonaci. E la "cornice" in cui tutto questo, spesso, è inserito: ossia il "paesaggio", che l'opinione pubblica generalizzata considera ancora troppo pigramente un "bene" ed è spesso rimasta inerte e inattiva (o perfino complice) di fronte all'aggressività degli investitori, spesso abusivi e brutali nelle loro iniziative e nei loro interventi.

Quell'insieme, cioè, di "visioni" suggestive ed esteticamente impagabili e di "dettagli" in opere, segni e manufatti, che Herman Hesse fa ammirare dal finestrino del treno al protagonista del suo breve romanzo "Klein und Wagner" mentre sta varcando il confine con l'Italia, dopo essere fuggito dalla vita grigia e "priva di senso" del suo ambiente quotidiano:

"Quel Sud esisteva davvero, non era una favola: i ponti e i cipressi erano la realizzazione del sogno della sua giovinezza".

Quello che Hesse traduce e rivela in una metafora, Goethe lo descrive in modo più preciso e sorprendentemente elaborato e attento nel suo "Italienische Reise".

Se paragoniamo, quindi, il lamento caustico di Proust, con quello che dicono nelle loro opere Hesse, Goethe e molti altri scrittori, poeti e viaggiatori che hanno visitato l'Italia o vi sono vissuti per qualche tempo, noi percepiamo per una via degna di una sua universalità etica ed estetica, ossia la letteratura, il fondamento della nostra riflessione proprio per il nostro paese. E percepiamo altresì il grave distacco, il divario profondo che c'è tra quello che è e quello che dovrebbe essere.

L'Italia corrisponde allo 0,2% della superficie solida della terra, all' 1% della popolazione mondiale: e tuttavia ha la densità di beni culturali più alta in assoluto per chilometro quadrato. Alcune stime, non scientificamente validate, indicano la presenza, nel nostro paese, di quasi la metà dei beni

culturali definibili come tali. Non serve sottilizzare su queste cifre in modo caudico: l'essenziale è di evidenza palmare. Alcune fonti elaborano giochi statistici curiosi, come quello che sostiene che la Norvegia intera possieda solo un quindicesimo di beni culturali catalogati come tali rispetto alla sola Provincia di Venezia.

Quali che siano le ragioni per cui questo immenso patrimonio che modella e arricchisce il nostro paese, le sue città, borghi, siti, non viene valorizzato, è un dato di fatto che l'Italia non sembra all'altezza del suo compito e della sua responsabilità: né come manutenzione e conservazione né come valorizzazione.

### Creare una pedagogia mirata alla conservazione e alla valorizzazione

Prima di salvare i monumenti e le opere, occorre salvare gli uomini capaci di farlo, che abbiano cioè le abilità, la finezza operativa e manuale, la conoscenza dei materiali antichi e nuovi, la disposizione accurata e la eccellenza dei gesti che ogni opera d'arte del passato, grande o piccola che sia, esige.

### La Dichiarazione di Castelgandolfo

Benché il meeting della Scuole di formazione ai mestieri e alle professioni del restauro e della conservazione dei principali paesi d'Europa, tenuto a Castelgandolfo nel 1986, sia stato un meeting semplice, e senza grandi echi sulla stampa e l'opinione pubblica, è sorprendente il livello di acume con cui il gruppo di esperti che parteciparono a quel meeting prefigurarono un futuro importante al settore dei beni culturali nella politiche di **job creation** o creazione di impiego.

Il testo integrale è una testimonianza di come già quasi trent'anni fa si ipotizzasse con grande attenzione la prospettiva di creare lavoro in questo campo:

#### Dichiarazione conclusiva del meeting di Castelgandolfo<sup>1</sup>

Sotto il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri-Direzione Generale Relazioni Culturali, e della Regione Lazio, il gruppo di esperti in sistemi educativi per la conservazione del patrimonio culturale ed ambientale, riuniti in seminario in Castelgandolfo (Roma) dal 12 al 14 giugno 1986, ha concluso i suoi lavori con una dichiarazione comune, nell'intento di sensibilizzare i Governi e le Istituzioni Europee a perseguire una politica di promozione del lavoro giovanile nel settore della conservazione dei beni culturali e naturali.

#### Preambolo :

Gli esperti all'unanimità :

- ◆ Avendo analizzato la situazione nei rispettivi paesi del patrimonio culturale e naturale,
- ◆ Avendo constatato che il problema della conservazione del patrimonio culturale e ambientale è prioritario per i singoli paesi e per la comunità internazionale,
- ◆ Avendo percepito che le soluzioni a questo problema implicano altresì un importante contributo alla creazione di nuova occupazione per i giovani, per il crescente interesse dimostrato dalle comunità e specificamente dai giovani stessi per un impegno in questo campo,

<sup>1</sup> Il documento è stato sottoscritto da: Romano Toppan, promotore e coordinatore del seminario (in rappresentanza del Centro Europeo e del Consiglio d'Europa), José Maria Perez Gonzalez (in rappresentanza della Spagna e fondatore del movimento delle Escuelas Taller), Luis Carlos Silva Santos (in rappresentanza del Portogallo e dell'Instituto do Emprego), Ilias Nobilakis e Alexis Dimoulas (in rappresentanza della Grecia), Perdios Stavros (in rappresentanza di Cipro), Catherine Gerner (in rappresentanza della Danimarca), Paul Kalmann (in rappresentanza della Germania e del Centro di restauro di Fulda), Henri Morel (in rappresentanza della Francia), Paul de Wispelaere (in rappresentanza del Belgio). Tutti operavano o operano in Centri di formazione ai mestieri del restauro.

dichiarano che:

- (a) Urge sviluppare programmi di formazione professionale per l'occupazione di giovani nel settore dei beni culturali ed ambientali. Essi ritengono all'unanimità che si tratti di un campo suscettivo di creazione di nuovi posti di lavoro, di nuove professionalità, di riscoperta di antiche tecnologie e allo stesso tempo di applicazione di tecnologie nuove
- (b) Per favorire questi programmi educativi ed occupazionali, essi suggeriscono di introdurre, fin dalla scuola dell'obbligo, esperienze formative a carattere interdisciplinare, mirando a formare una coscienza approfondita del valore del patrimonio culturale ed ambientale, imparando a leggerne i segni e le caratteristiche, esercitare un approccio al lavoro manuale ed artigianale proprio degli interventi di salvaguardia, a valorizzare questo patrimonio che costituisce l'identità della propria comunità e del proprio territorio. Essi auspicano di favorire tutte le iniziative di orientamento scolastico e professionale che pongano in evidenza questa prospettiva di lavoro e di autorealizzazione
- (c) Lo schema pedagogico e didattico che essi propongono come particolarmente adatto a realizzare una autentica ad appropriata professionalità nel settore, è una articolata alternanza tra teoria e pratica, tra esperienza di laboratorio ed esperienza di ricerca e di investigazione, con stages prolungati in cantieri-scuola attrezzati allo scopo, sotto la guida di docenti, di esperti, di tecnici e di maestri artigiani
- (d) Le esperienze riferite dai rappresentanti dei singoli paesi indicano la necessità improrogabile di formare manodopera specializzata, rivitalizzando in primo luogo i mestieri o le tecniche che sono in pericolo di estinzione, tanto per il patrimonio culturale quanto per quello ambientale. Auspicano pertanto la rinascita di scuole orientate a questo settore professionale e la tutela delle tecniche, dei materiali e dei mestieri che hanno prodotto il patrimonio
- (e) Sottolineano che queste prospettive occupazionali sono in grado di assicurare un pieno sviluppo della persona umana, in particolare nei giovani, e una più profonda armonia tra manualità e intelligenza, creatività e cultura, tradizione e innovazione, ricerca e azione
- (f) Esprimono l'esigenza che, a conclusione dei programmi formativi in questo settore, venga assicurato l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro attraverso forme sia di lavoro dipendente che di lavoro autonomo e cooperativo. In questo senso, le esperienze formative vanno concepite e attuate in modo coerente e compatibile ad un effettivo inserimento nel lavoro, salvaguardando le caratteristiche e l'identità di ciascuno e dotando i giovani degli strumenti conoscitivi, operativi e gestionali che li rendano capaci di possedere una adeguata competenza e autonomia
- (g) E' compito soprattutto dei governi e delle istituzioni regionali e locali conferire risorse necessarie affinché si riesca a dare spazio concreto, continuità di reddito e possibilità di consolidamento alle professioni e alle iniziative intraprese in questo campo, soprattutto attraverso una politica orientata alla manutenzione permanente del patrimonio artistico, architettonico, paesaggistico ed ambientale, e alla sua valorizzazione
- (h) Ritengono essenziale che le Regioni e gli enti locali formulino programmi di sviluppo e progetti finalizzati alla integrazione delle iniziative di recupero, conservazione e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali con gli altri fattori di sviluppo e benessere che caratterizzano le vocazioni economiche e sociali di un territorio : turismo, agricoltura, industria, artigianato, servizi ecc.
- (i) Per sensibilizzare a livello europeo i vari governi e le varie nazioni su questo tema, propongono al Consiglio d'Europa e alla Comunità Europea l'attuazione di una Conferenza internazionale consacrata all'approfondimento dei temi indicati, l'attuazione di iniziative di coordinamento europeo ed internazionale per favorire scambi pedagogici fra le esperienze dei vari paesi, l'attuazione di campi o cantieri-scuola destinati anche a giovani di altri paesi, per far crescere e maturare la coscienza europea in questo campo, sviluppare l'amicizia e la cooperazione tra i

paesi di diverse tradizioni e culture, rispettare ed amare le testimonianze della storia, dell'arte, della cultura degli altri popoli

- (j) Indicano nei laboratori-scuola e nei cantieri-scuola diffusi sul territorio un modello capace di coinvolgere le comunità locali e i loro abitanti in modo globale, partendo dal concetto che le famiglie, e la società nel suo complesso, nel constatare che la vita e l'occupazione dei loro figli e le loro opportunità di sviluppo professionale e di reddito dipendono dalle azioni di conservazione e valorizzazione del patrimonio, si sentiranno impegnate a coniugare l'interesse proprio e del futuro immediato dei loro figli con la salvaguardia attiva delle risorse del territorio e della comunità e con la loro valorizzazione

### L'esempio dei cantieri-scuola in Spagna

In Spagna è stato attuato un vasto e capillare programma denominato “ Escuelas Taller y Casas de oficios “ attuato in Spagna dal Ministero del Lavoro e dagli enti locali.

L'iniziativa ha avuto un successo senza precedenti, con una ricaduta imponente sulla qualità del patrimonio delle comunità locali nelle quali questi cantieri-scuola erano situati e l'apertura di **connessioni virtuose con l'economia turistica e lo sviluppo sostenibile.**

Il risultato più significativo, tuttavia, della esperienza spagnola, è stato quello di indurre un cambiamento profondo dell'atteggiamento della gente e della popolazione residente verso il proprio patrimonio culturale, architettonico, artistico e naturale, senza contare la positiva impressione che dà ai visitatori e turisti questo fervore di attività di recupero, questi cantieri attivi e composti di giovani.

Questa educazione attraverso l'ARTE, L'AZIONE E IL LAVORO, è un principio che comporta una più efficace acquisizione delle competenze e una capacità di inserirsi con più abilità nel mercato del lavoro.

Attraverso una accurata ricostruzione storica della pedagogia e della formazione professionale, questa formula recupera, sia pure in chiave moderna ed innovativa, anche per le tecnologie avanzate, i metodi di insegnamento-apprendimento della Bottega-scuola, con particolare riguardo alle tradizioni pedagogiche dell'artigianato e dell'arte, dal Medioevo al Rinascimento fino ai nostri giorni, per esempio con l'esperienza straordinaria del Bauhaus di Walter Gropius.

Seguendo l'esempio di Gropius, i formatori di un cantiere-scuola provengono da due aree essenziali:

- i formatori d'aula teorici: è stata data preferenza a professionisti che operano nei settori dei beni culturali e naturali, che hanno attuato e realizzato concreti interventi di recupero edilizio e di recupero ambientale, progettisti, architetti, esperti dei materiali, storici dell'arte e delle architetture oltre a testimoni di movimenti di opinione relativi a questo settore come Italia Nostra, Lega Ambiente, WWF, FAI, Scuole d'arte e d'artigianato ecc.

- formatori di laboratorio e di cantiere: ossia maestri artigiani e figure professionali di cantiere, con una tradizione e un curriculum consolidato e una conoscenza e memoria storica anche delle tecniche e dei materiali tradizionali

E il risultato forse più atteso è proprio quello di offrire ai giovani l'opportunità di 'costruirsi' un lavoro nuovo capace di combinare assieme la soddisfazione di essere protagonisti principali del miglioramento qualitativo del patrimonio delle loro comunità con la gratificazione di un'occupazione equamente retribuita.